

FORZA ITALIA PER RAGIONI ELETTORALI DEVE CONVIVERE CON DUE ANIME CONTRAPPOSTE

Quanti laici e quanti cattolici nella Casa delle libertà

di Massimo Teodori

■ Tanto più ora che il nuovo Partito socialista di Bobo Craxi, Gianni De Michelis e Claudio Martelli e il Partito repubblicano di Giorgio La Malfa sono entrati a far parte della Casa delle libertà, il suo principale partito, Forza Italia, dovrà riflettere su quel che implica la sua natura liberalmoderata e che cosa significa la laicità in Italia dove opera una massiccia Chiesa cattolica. Così come è tramontato quel laicismo (spesso definito «vetero») che vedeva nel mondo cattolico il nemico da combattere sul piano civile e su quello religioso, allo stesso modo sono divenuti anacronistici atteggiamenti come il fiancheggiamento da parte delle forze politiche della Chiesa e la sua pretesa di dettare legge allo Stato, al Parlamento e al governo.

In Italia il vizio originario nel rapporto tra Stato e Chiesa e tra politica e religione sta nel regime pattizio. La soluzione della questione romana prescelta dal Fascismo nel 1929 con i Patti Lateranensi, poi inclusi con l'art. 7 nella Costituzione e infine rinnovati nel nuovo Concordato del 1984 firmato dal governo Craxi, ha dato alla Chiesa privilegi invece che libertà e potere invece che diritti e doveri. Nonostante ciò, nell'era del «partito dell'unità politica dei cattolici», il moderatismo di fondo della Dc, soprattutto nella tradizione degasperiana, ha consentito la secolarizzazione di molti istituti civili, primi fra tutti il divorzio e l'aborto, voluti dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Oggi, scomparsa la Dc e divenuto minoritario il cattolicesimo praticante in un Paese notevolmente secolarizzato, sembra paradossalmente che si stiano facendo passi indietro soprattutto nella condotta dei politici di fronte al mondo cattolico. È davvero singolare la corsa sia del centrodestra che del centrosinistra verso la Conferenza episcopale italiana, ritenendo illusoriamente di acquisire vantaggi elettorali. Il problema si pone in maniera particolare per Forza Italia, che si accinge a essere il partito governante grazie al suo consenso maggioritario. Nato come «partito liberale di massa», si levano oggi dal suo interno non poche voci che ne smentiscono l'originario assunto su temi come matrimonio, aborto, pillola, ricerca scientifica e biotecnologie, tutte questioni sulle quali si misura la distanza che esiste in politica tra un'impostazione liberale, modernamente laica e tollerante e una che non lo è. È dunque auspicabile che Silvio Berlusconi, che opportunamente fonda la sua coalizione maggioritaria non sull'omogeneità ideo-

logica ma sul programma, metta a punto una linea liberale, non anticattolica e non anticlericale ma laica nel senso più autentico del termine, come praticata da Alcide De Gasperi e Luigi Sturzo. Tanto più che dovrà con ogni probabilità guidare un governo e una maggioranza parlamentare molto compositi di cui faranno parte sia gruppi d'origine cristiana sia laica, il cui pilastro centrale sarà Forza Italia, anch'essa ideologicamente e politicamente pluralista.

Il punto non è quello di impedire che la Chiesa, il Papa e la Cei proclamino ad altissima voce il loro magistero facendo di tutto perché le direttive religiose siano raccolte. E neppure che i singoli uomini politici ascoltino la verità della Chiesa in materie così controverse. Nessuno ignora che ormai in politica le scelte etiche sono punti discriminanti che dividono tutti gli schieramenti politici.

La questione di Forza Italia, se intende davvero essere un partito modernizzante, è che non può assumere una linea di partito vincolante per i suoi rappresentanti e rappresentati né può dichiarare che esiste una «posizione corretta» sulle questioni che implicano politica e religione, morale e diritto, scienza e libertà (come un tempo accadeva alla tradizione comunista), ma che in tali questioni non può che esservi libertà di coscienza individuale.

Il che significa, nell'attività di governo, che la morale (che sia cattolica o di qualsiasi altra origine) non deve sovrapporsi al diritto positivo e che le credenze religiose di una minoranza, o foss'anche di una maggioranza, non possono essere imposte a tutti con i carabinieri. L'ammaestramento del Bill of Rights americano, sebbene siano passati oltre due secoli, è tuttora vivo: «Il Parlamento non potrà porre in essere leggi per il riconoscimento di una religione, o per proibire il libero culto».

IL MONDO

9 febbraio 2001

[14-]